

In aula pure il Pg Marzachì

Erano le undici e un quarto, ieri, quando la Corte del maxiprocesso d'appello "Peloritana 1" è entrata nell'aula bunker del carcere di Gazzi. Presidente Giovanni Magazzù, giudice a latere Maria Pia Franco. La tensione era palpabile. C'è sempre un'atmosfera particolare quando le gabbie dell'aula bunker sono piene di detenuti e numerosi sono gli avvocati. Ma ieri c'era una ragione in più, vale a dire una vicenda che vede al centro uno dei due magistrati che in questo processo sostiene l'accusa: il sostituto procuratore generale Franco Cassata.

Sul suo conto infatti, proprio un giorno prima che cominciasse il processo, sono trapelate indiscrezioni da Roma sull'apertura da parte della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura di un procedimento disciplinare; e ciò per accertare se esistano i presupposti dell'incompatibilità ambientale, in relazione a presunte «frequenzazioni mafiose». Accuse contenute in un esposto, presentato nell'ottobre del 2000 dall'avvocato Ugo Colonna. Mala Procura generale della Corte di Cassazione ha archiviato il procedimento nei confronti del magistrato il 16 gennaio di quest'anno, ritenendo che non ci fossero elementi concreti.

E ieri mattina proprio accanto ai sostituti pg Franco Cassata e Franco Langher, c'era il procuratore generale Francesco Marzachì. Con la sua presenza attenta l'alto magistrato ha voluto testimoniare la piena fiducia nei suoi sostituti e spazzare sul nascere le polemiche che si sono innescate alla vigilia del "maxi". Proprio Cassata e Langher nei mesi scorsi hanno sostenuto sempre in Assise d'Appello l'accusa nel maxiprocesso "Peloritana 2".

L'udienza di ieri mattina è andata avanti quasi fino all'una, ed è stata occupata esclusivamente dal lungo esame dell'elenco degli imputati, che in questo processo d'appello sono ben 116. Prima di congedare tutti però il presidente della Corte Magazzù ha dato la parola al presidente della Camera penale, l'avvocato Giuseppe

. ~ a ~ . . , ~ s s., a 1

Carrabba, che ha espresso la stima incondizionata dei penalisti messinesi al sostituto pg Cassata (ne riferiamo a parte). Hanno preso poi la parola anche alcuni difensori, per trattare preliminarmente la posizione degli imputati che hanno gravi problemi di salute o che sono detenuti in carceri lontane: i primi hanno chiesto di essere trasferiti in centri clinici specializzati per le cure, i secondi di essere condotti in un carcere più vicino, primo tra tutti quello di Gazzi, che consenta loro di seguire il processo senza troppi trasferimenti. Ci sono state già un paio di "dichiarazioni d'intenti" tra gli imputati: l'ex pentito Sparacio ha di fatto preannunciato, attraverso il suo difensore Giancarlo Foti, che richiederà il giudizio abbreviato; Trischitta (parlando in videoconferenza, dal carcere di Novara; dove è detenuto) ha scelto di essere assistito da un difensore d'ufficio, ed ha invitato il difensore stesso «a non prendere parte attiva al processo». Una sorta di "mandato condizionato" che per un avvocato è difficile dà accettare (il boss ha voluto mandare un segnale a qualcuno?).

Sono state già stabilite le prossime tre udienze, che si terranno il 30 novembre e poi il 12 e il 19 dicembre. Già il 30 novembre il processo entrerà nel vivo, e dovranno essere decise una serie di questioni preliminari, prima tra tutte la eventuale rinnovazione del dibattimento. Poi ci saranno sicuramente da registrare le richieste dei tanti imputati che vogliono definire la loro posizione con il rito abbreviato, così come è accaduto per l'altro maxiprocesso che si è concluso in assise d'appello nei mesi scorsi, la "Peloritana 2": una

scelta che ha fatto ridurre di molto il numero degli imputati che sono stati giudicati con il rito ordinario.

IL PRIMO GRADO – Il processo, in primo grado, si concluse all'aula bunker del carcere di Gazzi la mattina dell'11 aprile 1998 dopo tre anni di udienze (era cominciato nell'aprile del '95). Era di sabato. il presidente della Corte d'assise Pietro Arena, con a latere il giudice Corrado Bonanzinga, impiegò oltre un'ora per leggere la sentenza, dopo ben quindici giorni di camera di consiglio. Complessivamente vennero inflitti a capi e gregari della malavita messinese cinque ergastoli e 1058 anni di carcere. 48 furono le assoluzioni. Il carcere a vita venne inflitto a Luigi Galli, l'unico capoclan messinese ancora non pentito, al suo braccio destro Domenico Papale, a Carmelo Mauro (che è stato ucciso in un agguato nel giugno scorso), a Giovanni Cotugno e al boss, oggi pentito, Mario Marchese. Tra i 48 assolti anche il collaboratore di giustizia Giuseppe Zoccoli. Le agevolazioni previste dall'articolo 8 della legge sui pentiti vennero riconosciute al "padrino" Gaetano Costa, al suo successore Luigi Sparacio e anche a Rosario Rizzo. Sparacio venne comunque condannato a trent'anni di reclusione, Costa a 22. Trent'anni vennero inflitti anche all'ex "re" del Cep Sebastiano Ferrara. L'unico a non avere riconosciutolo "sconto pentiti" fu il collaboratore di giustizia Giorgio Mancuso. I pm che sostennero l'accusa in primo grado erano i sostituti Giovanni Lembo e Franco Chillemi. Lembo è attualmente sotto processo, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, per la gestione dell'ex pentito Sparacio. E proprio il sostituto pg Cassata, che ieri sosteneva l'accusa nel processo d'appello "Peloritana 1", è il difensore del collega Lembo davanti al Csm (del procedimento che vede imputato Lembo e altre persone riferiamo nella pagina regionale, la 31).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS